

«Commissione di inchiesta su Mosca». Sarà l'ennesimo fiasco

# Moro, mafia, P2 e banche Più indagano, meno trovano

**Manuel Fondato**

■ Nella serie tv "1992", un vecchio "marpione" democristiano, Gaetano Nobile, interpretato magistralmente da Gianfelice Imparato, è autore della frase fulminante: «In Italia quando si vuole insabbiare qualcosa si fa una bella commissione d'inchiesta».

La fonte principale a cui hanno attinto gli sceneggiatori è la storia repubblicana, durante la quale sono state costituite più di ottanta commissioni, quasi sempre per rispondere a grandi scandali o emergenze sociali, quasi sempre inutili e improduttive.

Nella scorsa Legislatura, tra Camera e Senato ne operarono sedici, tra cui una incaricata, dopo oltre quarant'anni, di far luce sui misteri inerenti il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro (nella foto).

Secondo i dati diffusi da un report pubblicato dal sito **Openpolis**, i "parlamentari 007" lavorano, in media, cinque ore al mese. Non un minuto di più. Circa 2000 ore di lavoro per 1871 sedute. Il tutto va sommato alle spese elefantache per il mantenimento di questi carrozzoni: 852 mila euro sprecati da Montecitorio e 751 mila da Palazzo Madama. Così lo strumento che, secondo l'articolo 82 della Costituzione, doveva servire a «disporre inchieste su materie di pubblico interesse» è sempre di più una pacchia per deputati e senatori e un "brodino caldo" per l'opinione pubblica.

Come nel caso dello scandalo della Loggia P2 che squassò il Belpaese a inizio degli anni '80. A presiedere l'immane commissione fu chiamata l'integerrima Tina Anselmi. Tre anni di lavoro, 198 testimoni ascoltati, 14 operazioni di polizia giudiziaria, cinque relazioni di minoranza e ancora c'è chi si chiede se Licio Gelli fosse veramente il gran burattinaio o semplicemente un burattino.

naio o semplicemente un burattino.

La commissione d'inchiesta sull'Irpinia guidata da Oscar Luigi Scalfaro, nel 1990, arrivò alla conclusione che dei 70 mila miliardi di lire stanziati per la ricostruzione post terremoto 58.600 finirono nel nulla. A chi però non si è mai saputo.

Le prime due grandi commissioni, nel 1952, sulla disoccupazione e sulla miseria fecero scoprire la distanza tra il Nord e il Sud del Paese. Praticamente l'acqua calda.

Da allora il parlamento ha indagato quasi su tutto: nel 1958 sul banchiere di Dio, Giovanni Battista Giuffrè, nel 1961 sugli errori nella costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, nel 1963 sulla strage del Vajont o sullo scandalo delle tangenti, era il 1989, sulle tangenti dell'affaire "Bnl-Atlanta".

Il canovaccio è sempre lo stesso: si profilano grandi rivelazioni, c'è sempre una potenziale gola profonda, poi mancano sempre i riscontri

decisivi. Non sono mai state ritrovate le scorie radioattive che il pentito dei casalesi Carmine Schiavone rivelò all'Antimafia.

La commissione su Telecom Serbia nel 2001 guidata dal penalista siciliano Enzo Trantino non arrivò neppure a presentare la relazione finale tutta tesa com'era a dimostrare la maxi tangente pagata a Romano Prodi, Lamberto Dini e Pietro Fassino, denunciata dal sedicente conte Igor Marini. Che altri non era che un millantatore, ex attore in qualche film girato con la moglie Isabel Russinova.

Quella Mitrokhin, guidata da Paolo Guzzanti, dipinse scenari alla Ian Fleming, tra spie del Kgb, avvelenamenti e collaborazionisti italiani al soldo dei sovietici. La montagna, anche questa volta, non partorì neppure il topolino.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

